

CARCERE E DROGHE IN TEMPI DI POLITICHE SECURITARIE E DI ELEZIONI?

Il carcere rappresenta da sempre una delle situazioni emblematiche e facilmente misurabili dello stato di vera democrazia di una nazione. In questi anni l'Italia purtroppo non fa eccezione e la situazione delle nostre carceri rappresenta in maniera tragica, ma fin troppo chiara, il forte rischio presente nella nostra politica di una tendenza alla soluzione penale e giudiziaria usata per affrontare molti dei problemi sociali o sociosanitari più gravi che invece una "democrazia moderna" deve saper affrontare per chiamarsi tale (immigrazione, stili di vita giovanile, tendenze trasgressive sociali e civili). Emblematicamente vogliamo ricordare in una fase preelettorale, come quella attuale, le leggi manifesto sulle droghe, sull'immigrazione, sulla recidiva. Basti pensare all'impatto sugli stili di vita giovanile della legge Fini/Giovanardi sulle droghe (con la parificazione di tutte le sostanze, l'introduzione delle tabelle per la rigida definizione di spaccio, l'innalzamento delle pene e la presunta spinta ai percorsi terapeutici in comunità come percorsi alternativi alle pene) o alla legge Bossi/Fini sull'immigrazione (con la rigidità e gravosità del reato di immigrazione clandestina o gli inasprimenti nei respingimenti e nei rimpatri). Leggi manifesto dei passati governi di destra che hanno in maniera esplicita offerto una "facile" soluzione penale a situazioni sociosanitarie estremamente complesse (esempio il consumo e/o l'abuso diffuso di sostanze psicoattive ed il rischio di dipendenza per alcuni, gli stili di vita delle giovani generazioni, la trasgressione diffusa) e che troppe timidezze e rimozioni ci sembrano avere anche nelle forze politiche del centro sinistra. Soprattutto dopo queste due leggi diventa fin troppo facile definire le nostre carceri, con la loro emergenza sovraffollamento, le moderne discariche sociali. Immigrati e tossicodipendenti e/o semplici consumatori di droghe con reati connessi al consumo e possesso di sostanze stupefacenti in maniera superiore alle tabelle, sono diventati i due terzi della popolazione carceraria complessiva che a giugno 2012 era di circa 67.000 unità. Nello specifico delle tossicodipendenze e della sbandierata possibilità di misure alternative sono poco più di 2000 le persone inserite in percorsi in comunità terapeutica a fronte di quasi 10.000 persone che ne avrebbero il diritto e di almeno altre 10.000 quelle incarcerate e di cui si ipotizza un consumo problematico e/o un abuso di sostanze stupefacenti, a cui in maniera diretta o indiretta si può far risalire le varie forme di reato (piccolo spaccio, problemi economici e finanziari, piccoli furti, alcuni atti di reazioni alle forze dell'ordine ecc.). Queste trasformazioni legislative, soprattutto per la Fini Giovanardi hanno quindi finito per accentuare un mandato di custodia e controllo anche delle comunità terapeutiche più aperte e dell'insieme del sistema di intervento, pensiamo anche alle quasi 60.000 segnalazioni annue in Prefettura con relative sanzioni pecuniarie e amministrative per possesso di modiche quantità ma soprattutto per la popolazione tossicodipendente o abusatrice che proviene dal carcere. Questa svolta penalizzante ha accentuato l'ambivalenza forte tra la valenza curativa primaria del sistema di intervento per cui era nato (Servizi territoriali e Comunità soprattutto) e la priorità relativa alle pene ed alla alternativa alla detenzione in carcere per le persone coinvolte. Nasce da queste domande, contraddizioni e ambivalenze ormai non più rinviabili un lavoro di riflessione e critica collettiva promossa da CNCA, Forum Droghe, Antigone ed altri, che ha visto nei mesi scorsi confrontarsi esperti ed operatori pubblici e del privato sociale di tutta Italia e che si è concluso con un momento di incontro e proposte organizzato in questi giorni a Firenze.

Il lavoro ha messo in stretta relazione i danni evidenti delle due leggi manifesto delle destre (sia in carcere che fuori) con un fenomeno di consumo, abuso e dipendenza profondamente mutato e che quindi ci impone se non vogliamo perdere il contatto con le nuove generazioni ed i loro bisogni, alcuni cambiamenti di paradigma da chiedere per prima alla politica con una immediata revisione delle parti più nefaste delle leggi in attesa della loro completa cancellazione; al sistema di intervento con una trasformazione stessa dell'approccio prioritariamente terapeutico/correzionale nel lavoro in carcere sia durante la detenzione ma

anche nel prima che nella fase di accoglienza alternativa nonché nel dopo; poi la messa in campo di attenzioni specifiche rispetto ad alcune delle tematiche più significative e drammatiche legate al carcere, quali il tema dei minori, delle donne, delle patologie correlate, della casa, della riduzione del danno.

Se il carcere e la gestione pena sono il simbolo del nostro approccio all'errore e al possibile cambiamento dell'altro, la vendetta, l'incuria e la "sevizia" a cui stiamo obbligando molte delle persone incarcerate denuncia la nostra incapacità di scrivere vere pagine di modernità e civiltà, come operatori di questo sistema ci sentiamo di lanciare un appello di democrazia vera e rispetto anche per chi sbaglia. In questa fase ormai elettorale sapremo leggere chi saprà ascoltare e permettere tutto ciò.

Riccardo De Facci

Vice presidente nazionale con delega sulle droghe del CNCA
(Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza)